

Secessione, bisogna prenderla sul serio? Questione settentrionale e questione meridionale in cifre

Le due facce dell'Italia

OCCUPATI

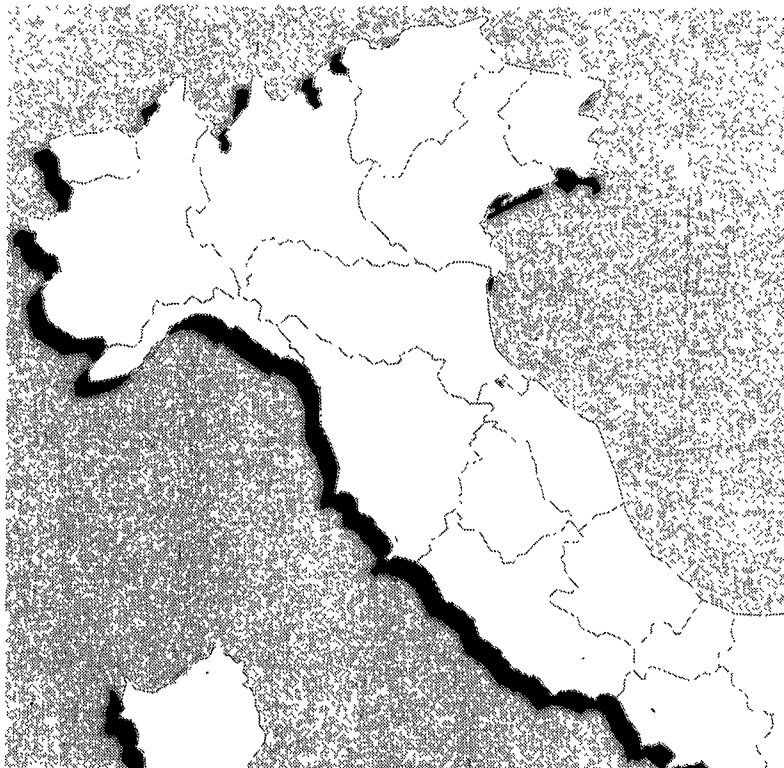
Nord Ovest	5.955.000
Nord Est	2.637.000
Centro	5.658.000
Sud	5.582.000

POPOLAZIONE

Nord Ovest	14.981.400
Nord Est	6.528.400
Centro	27.876.900
Sud	20.873.900

DEPOSITI BANCARI

Nord Ovest	338.134 miliardi
Nord Est	122.196 miliardi
Centro	294.011 miliardi
Sud	201.603 miliardi



IN CERCA DI LAVORO

	DI CUI GIOVANI
Nord Ovest	463.000 156.000 15,7%
Nord Est	162.000 36.000 12,6%
Centro	851.000 251.000 23,3%
Sud	1.550.000 753.000 41,0%

NUMERO DI IMPRESE

Nord Ovest	1.239.273	-0,56%
Nord Est	849.337	-0,66%
Centro	945.884	-0,26%
Sud	1.261.523	+0,12%

(Variazioni percentuali sul trimestre precedente)

NUMERO DI ABITANTI PER IMPRESA

Nord Ovest	12
Nord Est	7
Centro	29
Sud	16

Il Nord non è quello di Bossi ma non lo sottovalutate

NICOLA TRANFAGLIA

Oggi, in Italia, son pochi a negare che esista, accanto all'eterna questione meridionale, una nuova questione settentrionale. Ma in che cosa consiste il problema di fronte a cui si trova, prima ancora di nascere, il governo dell'Ulivo?

A sentire la Lega Nord, che sembra ormai decisa a percorrere la strada eversiva della secessione dell'indipendenza delle regioni padane (non meglio identificate) dallo Stato centrale, bisogna separare le «casse» perché il Nord lavora e produce ma una parte troppo grande delle sue risorse finisce nel Mezzogiorno e nelle isole. E, al di là delle grida piuttosto sgangherate di Bossi, molti piccoli o medi imprenditori e persino lavoratori dell'Italia settentrionale - in particolare del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia ma anche della Lombardia e del Piemonte meridionale - protestano contro il peso dell'imposizione fiscale, soprattutto di quella legata ai vari tributi assistenziali, e sostengono che non si può continuare a produrre e a competere con l'Europa e con il resto del mondo con l'handicap che il fisco attribuisce alle loro aziende.

Accanto a queste ragioni colpisce il successo elettorale che la Lega Nord, sollevando già in campagna elettorale lo spettro del cosiddetto «parlamento» di Mantova e della secessione, ha ottenuto nelle campagne e nelle province del Nord, soprattutto nella zona delle Prealpi più che nelle città medie e grandi.

Non è difficile peraltro osservare che le zone di successo leghista coincidono perfettamente con quelle una volta definite «bianche» a stragrande maggioranza del partito cattolico.

Si tratta, insomma, di elettori che sembrano orfani della vecchia Dc e che invece di scegliere i nuovi, possibili partiti di governo del sistema bipolare nato due anni fa e non disposti a optare per la destra o la sinistra hanno scelto un «centro», sia pure radicale e protestatario, rappresentato dalla Lega che astutamente ha risollevato gli ideali della «piccola patria» e della rivolta antistatale, propria peraltro di quella vecchia cultura cattolica conservatrice, impersonata da molti esponenti di quello che pure era lo stabile partito di governo.

In realtà, se guardiamo alla storia d'Italia e sfogliamo, ad esempio, un piccolo classico come l'antologia *Il Nord nella storia d'Italia* curata da Luciano Cafagna e pubblicata all'indomani del miracolo economico, nel 1962, ci troviamo di fronte a un'affermazione dello storico che personalmente condivide e che anche oggi appare assai significativa: «Non vi è dubbio - scriveva Cafagna - che la realtà storica della società industriale del Nord non può essere compresa da schemi suggestionati dal clima di panpolitismo che ha larghe radici nel mondo meridionale. Alla scarsa comunicatività che ha caratterizzato per lunghissimo tempo i rapporti tra il Nord

e il Sud sul piano economico-sociale, si è accompagnata, in sostanza, anche una relativa incomunicabilità culturale e di atteggiamento nei confronti dei problemi di interesse pubblico».

Se a questo si aggiunge, ad esempio, l'atteggiamento di diffidenza verso la politica nazionale che è sempre stata - eccetto singole personalità e determinati momenti - del ceto egemone del Nord, gli imprenditori, nella nostra storia, ci si avvicina a cogliere le radici culturali, forse più che economiche, che hanno nutrito, da oltre cento anni a questa parte, la cosiddetta «questione settentrionale».

Che si vuol dire con queste notazioni? Di sicuro non si vuol dare alla protesta della Lega Nord una giustificazione politica e culturale che, a mio avviso, non merita ma si vuol richiamare l'attenzione dei lettori, del Nord e del Sud, sul fatto che nel dualismo economico-sociale italiano che ha attraversato tutta la storia postunitaria si sono depositati umori, modi di vedere e di affrontare i problemi, da parte dei vari ceti sociali, che non sono omogenei ma diversi e a volte divergenti.

E una simile constatazione attribuisce al futuro governo dell'Ulivo una grande responsabilità di fronte alla questione settentrionale: sarebbe un grave errore enfattizzaria troppo ma ancor più grave potrebbe essere sottovalutarne, accanto agli aspetti economici, quelli per così dire politico-culturali che la compongono.

RAPPORTO TRA TASSE PAGATE E SERVIZI RICEVUTI

REGIONI BENEFATTRICI
Piemonte
Lombardia
Veneto
Emilia Romagna

REGIONI ASSISTITE
Valle d'Aosta
Liguria
Trentino
Friuli
Toscana
Umbria
Marche
Lazio
Abruzzo
Molise
Campania
Puglia
Basilicata
Calabria
Sicilia
Sardegna

Una ricetta per Sud e settentrione buongoverno e senso dello Stato

LUCIO VILLARI

Che il linguaggio politico della Lega oltre ad essere talvolta minaccioso sia anche utile lo prova la discussione che ha suscitato la recente provocazione di Bossi. Neanche per un momento ho pensato che la prevista secessione dell'Italia del Nord possa, in un futuro più o meno prossimo, divenire una realtà. Le nazioni nascono, i popoli si uniscono per ragioni che la Storia ha dimostrato essere sempre molto serie. E solo ragioni storiche altrettanto serie possono determinarne la scissione. Così è stato per l'Italia, la cui unità statale e nazionale è avvenuta nel secolo scorso per spinte ideali e politiche e per processi rivoluzionari talmente forti che nemmeno il collasso statale, militare e morale nel 1943-45 riuscì ad incrinare. Non saranno dunque i comizi della Lega a cambiare il tessuto unitario e il sentimento comune degli italiani. E quanto alle esperienze di altri paesi, va detto che il nostro Stato unitario non è nato ai tavoli della diplomazia internazionale nel 1918-19 come la Jugoslavia e la Cecoslovacchia. Né in Italia vi sono cattolici e protestanti in guerra tra loro, come in Irlanda, oppure fiamminghi e valloni, russi e cececi. Non allarmiamoci più di tanto.

Tuttavia, vi è, ripeto, una utilità non trascurabile nella polemica secessionista della Lega. Anzitutto quella di mostrare un volto più autentico e diretto degli umori e degli interessi di molte categorie di cittadini di vaste zone del Nord d'Italia. Poi quella di far riflettere meglio,

per contrasto e «contatto» di problemi e di interessi, sulla situazione attuale, sullo stato delle cose dell'Italia meridionale. Da questo punto di vista la situazione mostra elementi di dinamismo e di differenziazione molto significativi. Colpisce, anzitutto (e i mezzi di informazione fanno poco o nulla per dare rilievo a questo fatto), che in Italia meridionale si reagisca con più compostezza alla svolta storica che dalla scoperta di Tangentopoli alla decapitazione di cupole e vertici mafiosi, fino alle elezioni politiche del 21 aprile è in corso nel nostro paese. Colpisce anche che, al di là dell'esuberanza del sindaco di Taranto, si avverta nella, chiamiamola così, opinione pubblica meridionale un rifiuto netto di ogni divisione e separazione dell'Italia. Eppure, il dualismo economico, le due velocità di sviluppo, le due Italie sono da sempre l'immagine più evidente dell'esistenza di un Nord e di un Sud non solo geografici dell'Italia. Cosa succede? Si stanno forse modificando i termini politici e culturali dell'antica questione meridionale? Si stanno cioè separando, nel Sud, i dati economici e sociali tra cui l'alta disoccupazione da un diffuso bisogno di cambiamento, da un'esigenza di risorgimento culturale di cui sono espressione, ad esempio, i sindacati di numerose città meridionali (da Bassolino a Bianco a Falconara a Orlando e altri ancora)?

A queste domande tenterò di rispondere così. Primo. Alla stan-

chezza e all'insoddisfazione della Padania (come la chiama approssimativamente Bossi) di essere sottoposta ad un regime fiscale spesso iniquo e a una burocrazia inefficiente il nuovo governo dovrà dare una risposta seria e rapida. Sarà questo l'antidoto che svuoterà di senso le parole minacciose della Lega. Secondo. Ripensare in modo completamente diverso dal passato la questione meridionale. Abbandonarne la dimensione lamentosa e recriminatrice. Lo aveva fatto già nel 1861, un anno dopo l'unificazione nazionale, uno dei padri del meridionalismo, Pasquale Villari. Ecco cosa scriveva in un articolo da Napoli del 13 settembre di quell'anno: «A me è avvenuto di discorrere con alcuni piemontesi e lombardi (questi ultimi assai più facilmente si avvicinano ai napoletani) che erano a Napoli da qualche mese e mi dicevano: "In verità noi non vediamo poi tutta questa corruzione di cui ci hanno parlato. Pareva che dovessimo venire in un altro mondo, ma, in fin dei conti, diciamo la verità, noi troviamo qui un popolo buono, docile, affettuoso, chiamato ingovernabile e che è governabilissimo"».

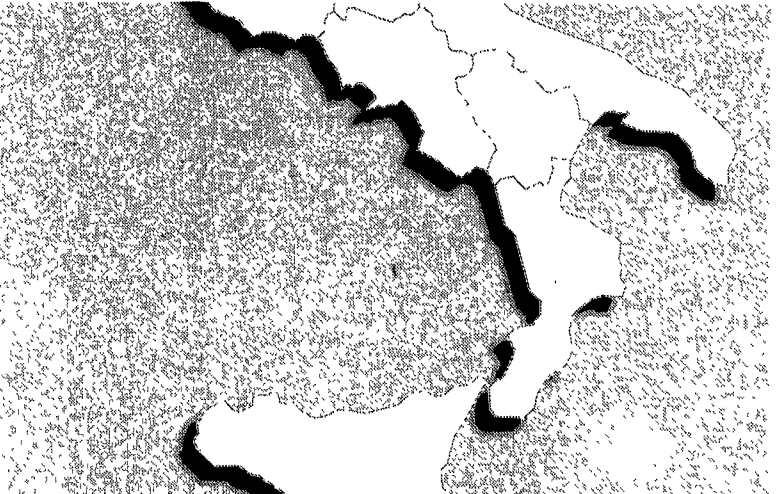
Dunque governare, questo è il problema antico e nuovo dell'Italia, governare seriamente con il senso dello Stato e con il senso delle autonomie e delle differenze. Questo è il messaggio che viene da lontano, dalla nostra storia di lombardi, di piemontesi, di veneti, di siciliani. Questo messaggio è la vera «regia» dell'Italia presente e futura. Si tratta solo di raccogliarlo e di decifrarlo.

ISTRUZIONE

Iscritti alle secondarie superiori	Tasso di scolarità
Nord Ovest	631.766 70,1%
Nord Est	454.712 71,8%
Centro	551.299 79,7%
Sud	1.141.576 66,7%

TASSI BANCARI PER LE FAMIGLIE

Nord Ovest	dal 13,38%	al 15,20%
Nord Est	dal 13,75%	al 14,62%
Centro	dal 13,68%	al 15,19%
Sud	dal 13,81%	al 16,94%



CONSUMI DELLE FAMIGLIE

IN UN ANNO (valori espressi in lire)

Nord Ovest	34.173.984
Nord Est	38.177.276
Centro	35.241.914
Sud	27.312.360

PREZZI AL CONSUMO

(Inflazione)

Nord Ovest	4,5%
Nord Est	4,7%
Centro	4,5%
Sud	3,7%